

È l'economia il punto debole di Trump

di **PAOLO GENTILONI**

L'Europa s'è desta, almeno un poco. Dopo la scena vergognosa e tragica di Zelensky nello Studio Ovale della Casa Bianca, i leader europei, uno dopo l'altro e quasi tutti in sintonia, hanno solennemente giurato all'Ucraina: non sei sola. Nel momento dell'eclisse dell'Occidente, l'Europa si è fatta forza. Ha chiarito che costringere l'Ucraina alla resa sarebbe il contrario della pace e ha compiuto un primo passo, limitato ma storico, verso una difesa comune.

Ora, la stessa forza e la stessa unità sono necessarie nelle relazioni economiche tra le due

sponde dell'Atlantico. È probabile che il Presidente Trump avrà il suo tallone d'Achille proprio sull'economia. Non aveva certo promesso di anettere il Canada o la Groenlandia, in campagna elettorale. Aveva parlato molto di immigrazione, ma aveva soprattutto promesso di abbassare i prezzi per le famiglie del ceto medio e di ridurre le tasse per il mondo del business. Entrambe queste promesse sono oggi ad altissimo rischio.

Va ricordato che Trump aveva ereditato un'economia in buona forma: crescita record, tenuta dell'occupazione, inflazione ancora sostenuta (da qui il malessere sui prezzi) ma comunque in declino.

Il punto debole di Trump

A meno di due mesi dal suo insediamento le cose appaiono già in via di peggioramento. L'inflazione è più persistente del previsto, al punto che le decisioni di politica monetaria di Fed e Bce potrebbero divergere, inducendo la Casa Bianca a mettere sotto pressione la banca centrale americana; la crescita tende a rallentare; i mercati azionari Usa hanno perso tremila miliardi dai primi di novembre. E le ricette politiche di Trump, inclusa l'intenzione non solo di bloccare i flussi migratori ma addirittura di deportare gli immigrati, non possono che aggravare questi primi segnali di difficoltà.

In questo quadro si colloca quella che il *Wall Street Journal* ha definito la guerra commerciale più stupida della storia, combattuta sulle montagne russe, con dazi prima imposti e poi cancellati nel giro di pochi giorni.

L'incertezza regna sovrana addirittura sulle reali intenzioni della Casa Bianca: l'obiettivo è quello di dazi generalizzati su tutte le importazioni americane, oppure di dazi mirati ai prodotti di Cina, Messico, Canada e Ue, oppure ancora quello di dazi reciproci, negoziati su ogni singolo prodotto di ogni singolo paese, praticamente un incubo burocratico che nessun Doge (il Dipartimento di Musk) potrebbe gestire?

Questa stessa incertezza è una delle principali

preoccupazioni degli operatori economici, perché in ballo tra le due sponde dell'Atlantico c'è una bella fetta delle relazioni economiche globali: oltre 1.500 miliardi di scambi Ue/Usa nel 2023 e quasi 2.500 miliardi di investimenti diretti sia americani in Ue che viceversa. E perché gli squilibri esistenti non sono facilmente raddrizzabili: l'interscambio di beni è sfavorevole agli Usa perché consumano più di quanto producono e l'interscambio di servizi è sfavorevole all'Ue per l'incompletezza del nostro mercato unico in questo campo.

Certo è che le conseguenze di un approccio protezionistico, quale che sia la forma concreta che assumerà, sono già in gran parte previste e non sono affatto buone per l'economia americana. Dazi generalizzati potrebbero costare, secondo diverse stime, da 1 a 3 punti di crescita. Potrebbero



provocare aumenti di prezzi e rendere più persistente l'inflazione. Potrebbero rafforzare il dollaro, e quindi di nuovo accrescere lo squilibrio della bilancia commerciale Usa. Eppure, queste prospettive, e lo stesso andamento delle Borse, non sembrano al momento indurre a ripensamenti.

Che farà dunque il Presidente Trump con l'Unione europea? Da parte nostra, per l'Italia e per l'Europa, è chiaro che conviene far di tutto per evitarla, una guerra commerciale. Bruxelles fa bene a lanciare segnali distensivi in attesa di capire le intenzioni della Casa Bianca e nella consapevolezza che a disposizione dell'Unione europea c'è un ampio ventaglio di strumenti, dalle semplici risposte puntuali (come i dazi del 2018 sulle motociclette, il bourbon o le arance della Florida) fino all'attivazione dell'Anti-Coercion Instrument che conferisce alla Commissione poteri di risposta straordinari e che tutti si augurano di non dover utilizzare.

Preoccupati, dunque, ma tutt'altro che intimiditi. Se sulla sicurezza dobbiamo fare miracoli, perché ci sono decenni di delega agli americani da recuperare, sul commercio siamo una superpotenza almeno equivalente agli Stati Uniti.

In queste settimane difficili serve la consapevolezza che solo l'Unione europea, per quanto contraddittoria e incompiuta, può tenere in piedi l'ordine multilaterale e il commercio globale, può proseguire l'impegno per la transizione climatica, può difendere la pace e la nostra libertà. Nessuno di questi compiti sarà facile, tutti vanno contro i venti di nazionalismo, di protezionismo e di guerra che soffiano nel mondo. Ma questa è la nostra Europa ed è l'unica che abbiamo. È bene ricordarlo sabato prossimo, attorno alle sue bandiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA